

L'immobilismo, le riforme e il fattore Berlusconi

di Giovanni Guzzetta

Caro Direttore negli ultimi giorni si sono intesi toni anche estremamente drammatici sullo stato della nostra democrazia.

È giusto preoccuparsi? C'è effettivamente un rischio imminente di autoritarismo?

Sono almeno trenta o quarant'anni che l'Italia ha imboccato un piano inclinato di micro- rotture costituzionali cui il sistema si è via via assuefatto. L'esempio più clamoroso è quello della decretazione d'urgenza. Una patologia che precede l'avvento del maggioritario, cresciuta esponenzialmente nel corso degli anni. Tanto che già nel 1981 Morisi e Cazzola parlavano di una vera e propria «alluvione». La Corte costituzionale ha più volte cercato di porre argini, ma la piena ha sempre trovato nuovi percorsi. Il Presidente della Repubblica non si stanca, anche in queste ore, di ribadire la propria severa vigilanza sull'uso dei decreti-legge. Quello della decretazione d'urgenza, però, è solo un sintomo. La malattia è un'altra: ed è la totale inadeguatezza degli strumenti «normali» di decisione. Istituzioni deboli, regole arcaiche, procedimenti bizantini hanno prodotto impotenza decisionale. E così l'emergenza (il presupposto dei decreti- legge) è divenuta condizione ordinaria.

Ma perché oggi la situazione allarma più che nei decenni scorsi? Vedo due ragioni. La prima è che la svolta bipolare ha reso l'adozione dei decreti-legge un atto di parte assai più di quanto non fosse nella Prima repubblica. Allora, la cultura consociativa determinava aggiustamenti negoziali che oggi si verificano assai meno. Ma l'abuso rimaneva ugualmente abuso, anche se era un abuso condiviso e accettato.

La seconda ragione sta nella percezione di una deriva presidenzialistica di fatto, incarnata dalla leadership di Berlusconi. Dell'impotenza decisionale la leadership berlusconiana è ad un tempo una prova ed una soluzione. Una prova in quanto il ruolo di Berlusconi non può spiegarsi, oltre che alle indubbie capacità personali, se non per la massiccia dose di risorse «extra-istituzionali » di cui egli dispone. Risorse comunicative, finanziarie, relazionali. Le istituzioni rimangono quelle che erano (micro rotture comprese), ma l'impotenza è compensata dal surplus extraistituzionale.

Ma il fattore B fornisce anche una soluzione. Senza queste risorse extra-istituzionali la situazione del centrodestra sarebbe verosimilmente analoga a quella che connota il centro-sinistra. Instabilità, litigiosità, inefficienza. Di fronte a questo stato di cose si può avere un duplice atteggiamento. Demonizzare il fattore B, evocando nostalgie dell'antico. Un nostalgico ritorno allo «Statuto» di una democrazia vetero-parlamentare e impotente. Oppure riconoscere l'eccezionalità della situazione di oggi come risposta ad una eccezionalità cronica che porta il nome di emergenza. E assumere conseguentemente la sfida di ristrutturare profondamente le istituzioni cercando di curare la malattia, piuttosto che tamponare il sintomo. Fornendo alle istituzioni quelle risorse di decisionalità che le difendano dalla necessità di compensazioni extra-istituzionali. Ciò significa però considerare i rischi involutivi un effetto delle debolezze strutturali, non la conseguenza di un complotto ordito ai danni della democrazia.

Chi ha interesse ad affrontare in questi termini la situazione? Astrattamente sia la destra che la sinistra. La sinistra, perché un'eventuale futura vittoria elettorale, in assenza di risorse extraistituzionali equivalenti a quelle proprie del fattore B (difficilmente immaginabili), la riconsegnerebbe alla cronica instabilità cui abbiamo già assistito. La destra perché l'eccezionalità del fattore B non può essere, per definizione, una condizione di normalità.

Cosa accadrà in realtà? Il rischio è che la sinistra, anche per ragioni di consenso immediato, continui a staccare (finché ci sono) i dividendi dell'antiberlusconismo. Sottovalutando, però, che, la

grande maggioranza del paese percepisce, oggi, il fattore B, non come causa, ma come «soluzione», per quanto anomala, della crisi. Per la destra il rischio è di crogiolarsi nell'illusione di un'eternità che invece è debitrice di circostanze eccezionali difficilmente riproducibili nel futuro. Per questo il dibattito (ahimè l'ennesimo) apertosi sulle riforme istituzionali è di fondamentale importanza. E siccome i confronti e le convergenze bipartisan possono avvenire sia al ribasso che al rialzo, l'auspicio è che si osi quanto più è possibile. Curando la malattia e non accontentandosi di qualche palliativo sintomatico.